

Il fu Mattia Ferrante

di Rodolfo di Giammarco

Uno spazzante fenomeno da triangolo delle Bermuda, al *Napoli Teatro Festival* s'è avvertito per tre spettacoli di acutezza fuori dal comune fondati sull'assenza d'una scrittura di nostri autori di culto — uno classico, uno moderno, uno contemporaneo — autori che però hanno finito per ispirare tributi e trasposizioni sotto forma di singolari linguaggi scenici.

Con due performer i Fanny & Alexander hanno attraversato la quadrilogia di Elena Ferrante. Impegnando una compagnia di genuini comici, Scimone-Sframeli sono entrati nel mondo di Pirandello. E adottando un roccioso idioma romagnolo il Teatro delle Albe ha evocato una finis Italiae nella morte per esilio di Dante. Riferiamo subito della profonda, versatile fase cui è arrivata *Storia di un'amicizia* di cui Chiara Lagani è drammaturga, e coprotagonista con Fiorenza Menni, in una partitura-saga con regia, spazio e luci di Luigi De Angelis, tutto ricavato dalle quattro parti de *L'amica geniale* di Ferrante. La lunga confidenza, il sodalizio di più di cinquant'anni tra due donne ha qui un primo tempo ipnotico in tema di infanzia con le due attrici che narrano, preda quasi di un perfetto transfert, una vicenda binaria resa gestuale da minimi continui scatti che evocano coreografie di Bausch o di De Keersmaeker, o l'effetto d'un morso della taranta. Biancovestite, ragazzinesche, Lagani e Menni fanno esercizi verbali su avventure oscure e orrende che culminano con un orco di quartiere, e con la dispettosa scomparsa delle loro bambole, nei cui panni si calano poi a meraviglia con abiti neri e movenze da automi. Nella seconda e terza parte la storia, arricchita da stupendi Super8 d'epoca di Napoli, affronta la maturità, le relazioni, i figli, gli strappi, i suoni della città, i guardaroba adulti, gli scambi d'identità, ed è catturante il finale con un ritorno a filastrocche da fantocce. Con *Sei* di Spiro Scimone, adattamento (forte,

spartano) dei *Sei personaggi* di Pirandello, una quotata compagnia siciliana sempre creativamente autonoma si spinge a riscrivere, con molti tagli, il testo di un maestro conterraneo, facendo appello al sentimento della farsa, a una poesia da compagine popolare. Il risultato è bizzarro, umano, umoristico, denuncia le smagliature sociali odierne.

Il dramma è ambientato in un teatrino con palchetti da pupi, e ricorrenti sono i black out causati dall'elettricista che ha scompensi di prostata. Francesco Sframeli, che firma la regia, è un Padre affetto da semplicità piccolo borghese, e un perno di questa riduzione per dieci attori è la scena intima con una Figliastro svestita (Zoe Pernici) cui reagisce con l'urlo la Madre (Giulia Weber). Nel ruolo di un Capocomico bonario e pragmatico è lo stesso Scimone. Lo spettacolo mette in mostra ombre genuine di Petrolini, dei Legnanesi, e pur nella durata di un'ora e venti si può forse sfrondare qualche uscita proletaria di troppo.

Dal canto loro, Marco Martinelli autore e Ermanna Montanari esecutrice, delle Albe, accomunati nella regia, hanno messo a punto, con *Fedeli d'Amore. Polittico in sette quadri per Dante Alighieri*, un interludio tra il loro recente corale *Inferno* e i prossimi *Purgatorio* e *Paradiso*, soffermandosi sull'agonia a Ravenna dell'artefice della Commedia. Sola, possente, radicale è lei, Ermanna, al leggio o in proscenio, con quella voce grande, sorta di argot contadinesco che non fa sconti, alle prese con "Ahi serva Italia" e anche "Italia lacerata", "Italia che sputa sangue", "Italia dei maghi dittatori", "Italia a dént sgregh (a denti stretti)", finché la figlia del Poeta fa la veglia al genio che si spegne.

Al Napoli Teatro Festival Pirandello rivive tra black out e ombre. Sullo sfondo della quadrilogia (commovente) dell'autrice del momento

RASSEGNA: **NAPOLI TEATRO FESTIVAL ITALIA**

DIREZIONE ARTISTICA: **RUGGERO CAPPUCCIO**

DOVE: **NAPOLI, LUOGHI VARI**

QUANDO: **FINO AL 10 LUGLIO**